

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 25 giugno 1980 - ore 12

L'anno millenovecentottanta il giorno 25 giugno in Roma, Piazza dell'Indipendenza n.6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Prof. Ugo

ZILLETTI

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Tommaso

NOVELLI

Dott. Angelo

FERRATI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Dott. Luigi

DI ORESTE

Dott. Mario

BERRI

Avv. Prof. Ettore

GALLO

Avv. Vincenzo

SUMMA

Dott. Armando

OLIVARES

Avv. Prof. Giovanni

CONSO

Dott. Guido

CUCCO

Dott. Carlo Adriano

TESTI

Avv. Prof. Antonio

CRISTIANI

Dott. Michele

COIRO

Prof. Giuseppe Federico

MANCINI

Dott. Marco

RAMAT

Dott. Pierpaolo

CASADEI MONTI

Dott. Luigi

SCOTTI

Dott. Francesco

MARZACHI'

Dott. Francesco

PINTOR

Avv. Prof. Adolfo

di MAJO GIAQUINTO

Dott. Carmelo

CALDERONE

Dott. Domenico

NASTRO

Dott. Mario

ALMERIGHI

Dott. Enrico

FERRI

Dott. Astolfo

DI AMATO

Dott. Giacomo

CALIENDO

S E G R E T A R I

Dott. Paolo Maria

TONINI

Dott. Vincenzo

CORSARO

Dott. Eduardo

SCARDACCIONE

Sono assenti giustificati il Prof. Mario PETRONCELLI, il Dott. Ignazio MICELISOPÒ, il Dott. Fernando SERGIO, l'Avv. Walter SABADINI, il Dott. Mario SANNITE e il Prof. Pietro PERLINGIERI.

Assume la presidenza il prof. Ugo ZILLETTI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale dichiara aperta la seduta e, prima di passare alle comunicazioni per cui la stessa è stata indetta, propone la modifica del programma delle sedute del Consiglio e delle Commissioni per la settimana dal 21 al 25 luglio 1980 secondo il prospetto allegato sub A) e distribuito a tutti i consiglieri.

Il Consiglio, dopo breve discussione, approva all'unanimità la proposta del Presidente.

Successivamente il prof. ZILLETTI comunica che l'odierna seduta è stata convocata per la doverosa informazione sulle iniziative prese nell'imminenza dell'uccisione, ad opera di terroristi del dott. Mario AMATO, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, e sugli incontri avuti nonchè per discutere sui problemi posti dal nuovo episodio criminoso. Desidera, innanzi tutto, ricordare la figura del dott. AMATO, quale è risultata dalla diretta testimonianza di quanti personalmente lo hanno conosciuto e, per quanto specificamente riguarda l'attività del Consiglio, dalla sua recente audizione nell'ambito dell'inchiesta svolta dalla Prima Commissione referente sul funzionamento della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Da tali riferimenti emerge un quadro umano e professionale di grande intensità: pur fra notevoli difficoltà, il dott. Mario AMATO assolveva ai suoi doveri con coscienza e dedizione - in particolare aveva più volte espresso il timore che l'eversione nera - dei cui procedimenti si occupava da tempo - non fosse compresa a pieno e di fatto venisse sottovalutata rispetto a quella di opposta ispirazione; aveva sottolineato la grande pericolosità della prima, anche se meno "popolare" dell'altra; aveva lamentato l'isolamento e la scarsa comprensione a tutti i livelli, anche nell'ambito del

dell'ufficio cui apparteneva. Proprio per la lucida esposizione di tali concetti, l'assassinio assume una notazione di particolare drammaticità ed induce ad alcune riflessioni.

Fra le tante, ve n'è una che il prof. ZILLETTI intende sottolineare: la fotografia che alcuni giornali hanno pubblicato e che evidenzia il particolare di una scarpa bucata rende una immagine diversa del magistrato italiano, della sua vita media, rispetto a quella che fino ad ora sembrava dominante. Immagine che ha determinato un profondo turbamento qualche ora fa, nel corso dei solenni funerali nella Chiesa dei SS. Apostoli, ove tutti hanno potuto osservare una famiglia schiva, modesta, umile, quasi schiacciata dal cerimoniale dello Stato.

L'Omicidio del dott. AMATO ha rivelato una diversa - e forse sconosciuta - base sociale della magistratura italiana, un contesto di grande dignità e di composta rassegnazione.

Le notazioni umane, le difficoltà di conduzione delle indagini, la tenacia nell'assolvimento dei doveri, la mancanza di popolarità, la semplicità di una vita dedicata al lavoro rendono particolarmente sentita la solidarietà dell'intero ordine giudiziario alla famiglia del dott. AMATO; solidarietà che il Presidente - anche a nome del Consiglio - esprimerà di persona nei prossimi giorni, incontrando la vedova ed i figli al di fuori di ogni ridondante solennità. Tutto ciò - però - sarebbe inutile se non si studiassero i rimedi concreti, le cose da fare per portare a soluzione i problemi che il tragico evento, ancora una volta, propone in termini di estrema gravità.

Nell'imminenza dello stesso i consiglieri che erano a Roma e quelli che, convocati in via d'urgenza, sono giunti da città vicine, hanno incontrato una delegazione di sostituti procuratori della Repubblica di Roma, la quale ha illustrato due documenti - il primo formalmente approvato da una assemblea

appositamente convocata ed il secondo che raccoglieva una vasta adesione - sulle drammatiche condizioni in cui il dott. AMATO svolgeva il suo lavoro e su una preannunciata astensione dalle udienze penali.

I consiglieri si sono più volte consultati e ieri mattina si sono recati, in delegazione, dal Capo dello Stato. All'esito, il Quirinale ha emesso il seguente comunicato ufficiale:

"Il Presidente della Repubblica ha ricevuto una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura, guidata dal Vice Presidente prof. ZILLETTI. Erano presenti il Ministro dell'Interno Rognoni e il Ministro di Grazia e Giustizia MORLINO.

Nel corso della riunione sono stati presi in esame, in riferimento all'uccisione del magistrato Mario AMATO, i problemi della sicurezza dei magistrati e delle sedi giudiziarie.

I Ministri dell'Interno e della Giustizia hanno assunto l'impegno, a nome del Governo, di portare a termine l'attuazione delle misure già in corso per la protezione dei magistrati più esposti nelle indagini sul terrorismo e per la difesa degli uffici giudiziari, nel quadro dei provvedimenti più generali e urgenti che riguardano la magistratura e l'efficienza della funzione giudiziaria. Il Presidente della Repubblica ha espresso il proposito di convocare il Consiglio Superiore per l'ulteriore approfondimento dei temi affrontati nel corso dell'incontro."

Nel corso ed all'esito dell'incontro il Presidente ha rilevato una diffusa delusione per i ritardi dell'Esecutivo nell'affrontare i problemi della Giustizia.

In attesa delle determinazioni del Presidente della Repubblica in ordine alla preannunciata seduta del Consiglio, di cui alla parte finale del comunicato, si è ritenuto di convocare quella odierna, al fine di informare tutti i consiglieri di quanto accaduto nell'imminenza dell'assassinio del dott. AMATO

e, nel contempo, di valutare e discutere la situazione che si è venuta a determinare all'interno della magistratura.

Il PRESIDENTE informa, inoltre, che ieri a Roma vi è stata una assemblea di sostituti procuratori e di giudici istruttori, che si è conclusa con l'approvazione di un documento che, da un lato, contiene la decisione di astensione totale dalle udienze penali fino a quando non saranno concretamente attuate le misure atte a garantire l'incolumità dei magistrati e, dall'altro, la richiesta al Consiglio Superiore della Magistratura di accertare, nell'ambito dei suoi poteri istituzionali e nella salvezza di eventuali iniziative penali, se in relazione all'assassinio del dott. AMATO siano configurabili specifiche omissioni, disciplinarmente valutabili, sotto il profilo della mancata adozione delle misure atte a tutelare la sua incolumità.

I sostituti ed i giudici sono qui convenuti e chiedono di essere ricevuti, al fine di illustrare il documento ed evidenziare le ragioni che lo hanno determinato; gli stessi hanno precisato che dopo tale illustrazione si allontaneranno al fine di lasciare libero il Consiglio di discutere e valutare la complessiva situazione.

Il prof. ZILLETTI chiede che il Consiglio, prima di passare alla discussione su quanto in precedenza comunicato, decida se ammettere o meno - ai fini innanzi indicati - i magistrati attualmente presenti nella sede del Consiglio stesso.

Il prof. Giovanni CONSO ringrazia il Presidente per le bellissime parole sulla figura del giudice AMATO e dichiara di averle seguite e condivise con palpito. V'è stato un passaggio - quello in cui ha detto che il dott. AMATO combatteva praticamente da solo che lo ha profondamente turbato e che richiede un qualche chiarimento, prima di ascoltare i sostituti di Roma. Se la situazione era quella descritta dal documento dei giudici romani e adombrata dalle informazioni del prof. ZIL

LETTI (isolamento interno e mancata protezione esterna) non si può^{non}/avvertire una stretta di angoscia.

In tale contesto non è assolutamente consentito alcun tentennamento: le responsabilità, a livello politico e di direzione dell'ufficio, vanno denunciate ed accertate con vigore. Non è possibile ripetere i soliti cerimoniali) ma occorre agire, costi quel che costi. I giudici e l'intera collettività sono stanchi di celebrazioni e richiedono interventi precisi.

Al momento di partire per partecipare all'odierna seduta straordinaria, il prof. CONSO ha assunto l'impegno di fare qualcosa, ed intende ad esso adeguarsi. Per tali motivi è d'accordo con la richiesta dei giudici romani, ma chiede al Presidente un breve chiarimento su quell'accenno alla solitudine del dott. AMATO.

Il prof. ZILLETTI informa che, oltre la precisa denuncia dei sostituti, ieri al Palazzo di Giustizia - ove si era recato per rendere omaggio alla salma del dott. AMATO - è stato fermato da alcuni giudici, i quali gli hanno detto che il collega assassinato conduceva praticamente da solo tutte le inchieste sul terrorismo di destra, che non aveva ricevuto alcuna effettiva collaborazione, nemmeno all'interno dell'ufficio di Procura, che aveva spesso lamentato l'incomprensione del fenomeno cui dedicava la sua attività professionale.

Il dott. Armando OLIVARES ricorda che analoghe preoccupazioni il dott. AMATO aveva espresso alla Prima Commissione di questo Consiglio nell'ambito dell'inchiesta sul funzionamento della Procura della Repubblica di Roma. Chiede se sia possibile dare lettura dei relativi verbali.

Il PRESIDENTE dichiara improponibile la richiesta del dott. OLIVARES, in quanto trattasi di atti facenti parte di una procedura in corso e, quindi, segreti.

Richiama la necessità di decidere sollecitamente sull'ammissione dei magistrati romani, che sono presenti nella sede del Consiglio.

Il dott. SCOTTI si dichiara pienamente favorevole. I magistrati desiderano soltanto illustrare le loro determinazioni, senza minimamente interferire nella successiva discussione del Consiglio. Ritiene che non vi sia alcun problema e che gli stessi debbano essere ammessi in questa aula. Gli interventi potrebbero essere due o tre.

Il dott. MARZACHI' concorda con il dott. SCOTTI ed esprime l'avviso che l'incontro debba avvenire senza particolari formalità.

Il dott. DI AMATO chiede se la seduta debba o meno essere sospesa.

Il PRESIDENTE chiarisce che l'ammissione dei magistrati non sospende la seduta; il Consiglio ascolterà gli interventi e riprenderà la discussione appena gli stessi si saranno allontanati.

Il Consiglio dispone all'unanimità che la delegazione di giudici degli uffici giudiziari romani venga ammessa in questa aula.

A questo punto (ore 12,45) vengono introdotti nell'aula consiliare numerosi magistrati appartenenti alla Procura della Repubblica ed al Tribunale di Roma.

Il prof. ZILLETTI comunica che il Consiglio ascolterà le comunicazioni e gli interventi dei convenuti e poi proseguirà i suoi lavori.

Chiede ed ottiene la parola il dott. Giancarlo ARMATI, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di

Roma, e spiega che i magistrati romani sono qui convenuti ed hanno chiesto di essere ricevuti, subito dopo i funerali del collega AMATO, perchè la sua morte non sia inutile.

L'ultimo assassinio ha fatto toccare il fondo della crisi in cui versa la magistratura che è crisi dello Stato intero. Mai come ora è necessario uno sforzo unitario. Occorrono fatti, altrimenti la crisi sarà irreversibile. In tale stato d'animo e nella piena consapevolezza della estrema gravità della situazione, i sostituti procuratori della Repubblica ed i giudici istruttori di Roma hanno approvato il seguente documento:

"Al Consiglio Superiore della Magistratura

I Magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione di Roma;

- constatato che l'assassinio del loro collega ed amico Mario AMATO si è verificato per la totale inerzia degli organi dello stato ai quali compete il dovere istituzionale di adottare concrete misure di sicurezza atte a garantire l'incolumità personale dei magistrati; inerzia cinicamente protrattasi nonostante le precise proposte avanzate dall'Assemblea dei magistrati penali degli Uffici giudiziari di Roma del 29 marzo 1980, a seguito della uccisione dei colleghi GIACUMBI, MINERVINI e GALLI;

- rilevato altresì che in relazione all'assassinio di Mario AMATO tale inerzia ha assunto caratteri di eccezionale gravità, avuto riguardo alle reiterate minacce nei suoi confronti, portate a conoscenza delle competenti Autorità, tali da rendere prevedibile e probabile l'evento delittuoso poi verificatosi;

- deliberano di astenersi totalmente dalle udienze penali finchè non saranno concretamente attuate le misure di sicurezza già ripetutamente richieste atte a garantire l'incolumità per

sonale dei Magistrati nell'espletamento dei compiti di ufficio, nonché effettivamente potenziare le strutture di polizia giudiziaria anche per la lotta all'eversione di destra, delle quali il collega AMATO ha sempre denunciato l'assoluta carenza;

- richiedono al Consiglio Superiore della Magistratura di aprire una indagine - fatte salve le opportune iniziative in sede penale - per accertare se in relazione all'assassinio del collega AMATO si siano verificate specifiche omissioni, rilevanti sotto il profilo disciplinare relative alla mancata adozione di elementari misure per la tutela della sua incolumità personale.

Richiamano il contenuto del documento deliberato il 29 marzo 1980 e riaffermano la loro ferma disponibilità nella lotta contro il terrorismo.

Roma 24 giugno 1980*.

Il dott. ARMATI deposita nelle mani del Presidente copia del documento.

Successivamente interviene il dott. Antonino STIPO, giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, il quale dichiara che i magistrati non sono venuti per commemorare Mario AMATO, nè per discettare sul terrorismo, perchè tante cerimonie sono già state fatte e troppe analisi sono state proposte. Come magistrati bisogna valutare i fatti e soltanto i fatti. Orbene è necessario che il Consiglio sappia: 1) a differenza di altri fatti analoghi, l'omicidio del collega AMATO era previsto e prevedibile; 2) l'incontro della delegazione del Consiglio con i membri del Governo ha avuto, a quanto se ne sa, un esito deludente, in quanto il Consiglio ha uno scarso peso contrattuale.

Sotto il primo profilo precisa che il dott. AMATO era una banca vivente dei dati sull'eversione nera e, quindi, un obiettivo ben preciso. Sembra che, nel corso di una telefona-

ta intercettata, sia stato detto chiaramente che il dott. AMATO doveva morire. Corre, inoltre, voce che la DIGOS abbia qualche tempo addietro redatto un rapporto, sulla base di informazioni date da un detenuto, in cui veniva precisato che il piano per la eliminazione fisica del dott. AMATO era entrato nella fase esecutiva. Il Consiglio, nell'ambito dei suoi poteri istituzionali, viene espressamente sollecitato a svolgere una indagine per accertare la fondatezza di tali gravissimi elementi.

Per altro verso rileva che la delusione sull'esito degli incontri con le autorità governative è stata chiaramente espressa da un componente del Consiglio Superiore nel corso di una delle assemblee promosse dai giudici romani. Questi desiderano offrire la loro forza contrattuale per vincere tutte le inerzie che finora sono state frapposte alla risoluzione di un organico piano per la Giustizia.

In tale contesto - conclude il dott. STIPO - è stata decisa l'astensione da tutte le udienze penali, comprese quelle in cui sono fissati procedimenti con detenuti.

I Magistrati romani sono consapevoli che si tratta di un'arma terribile, ma tali devono essere i mezzi di pressione, se si vuole indurre il potere politico ad agire.

Prende, quindi, la parola il dott. Michele GUARDATA, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, il quale sottolinea le gravi responsabilità politiche per la mancata tutela dell'incolumità personale dei magistrati e sollecita il Consiglio Superiore ad intervenire con la propria forza istituzionale, se ritiene insieme a quella dei magistrati.

Vi sono, però, anche delle responsabilità all'interno degli uffici, così come ripetutamente denunciato dal dott. AMATO e da ultimo nel corso di inchieste disposte dal Consiglio.

In entrambe le direzioni, l'Organo di Autogoverno della magistratura può e deve intervenire.

Interviene, infine, il dott. Riccardo MORRA, giudice istruttore a Roma, e sottolinea la estrema delicatezza della scelta nella direzione degli uffici giudiziari. Fino ad ora la nomina dei capi è stata interpretata come un momento della lotta fra centri di potere e gli stessi uffici giudiziari come luogo in cui tali centri si annidano. E' necessario fissare criteri di estremo rigore e scegliere al di fuori di ogni condizionamento, avendo di mira il buon funzionamento degli apparati. Per quanto riguarda, in particolare, gli Uffici giudiziari romani, il Consiglio ha disposto degli accertamenti a mezzo di una delegazione ed è, quindi, a conoscenza delle gravi carenze più volte denunciate dai colleghi. Il dirigente della Procura della Repubblica non appare in grado di mantenere un incarico di tale rilievo ed è bene che il Consiglio lo sappia. L'odierno incontro, se vuole essere fruttuoso deve anche servire a fare chiarezza su tali punti.

Il PRESIDENTE prof. ZILLETTI ringrazia i convenuti per i loro interventi.

A questo punto (ore 13,10) i magistrati degli Uffici giudiziari romani lasciano l'aula del Consiglio.

Successivamente il Presidente dispone la riapertura dei lavori e sottolinea l'estrema civiltà degli interventi, tanto più apprezzabile per lo stato d'animo determinato dalla tragica scomparsa del dott. AMATO.

La discussione viene aperta dal dott. Astolfo DI AMATO, il quale ritiene che non vi sia più spazio per commemorazioni o analisi di ordine generale e che bisogna passare alle iniziative concrete. Sotto il profilo interno, propone che il Consiglio istituisca una Commissione di inchiesta per accertare

- sulla base anche di quanto dichiarato dai giudici romani - le condizioni che hanno preceduto e accompagnato l'uccisione del dott. Mario AMATO. Verso l'esterno, invece, occorre sollecitare urgenti misure legislative ed amministrative, che godano del consenso generalizzato degli operatori del settore. In particolare va sollecitata la discussione sulle proposte legislative in tema di aumento delle competenze del pretore e del conciliatore, di revisione delle piante organiche, di trattamento economico dei magistrati (anche con riferimento alla proposta di riconoscere ai giudici onorari dei gettoni di presenza).

In via amministrativa, invece, occorre battersi per l'istituzione di uffici speciali per la sicurezza dei magistrati, per lo stanziamento di ulteriori mezzi finanziari, per l'apprestamento di idonee strutture materiali.

Su tutti tali temi il Consiglio Superiore della Magistratura deve sollecitare una ampia mobilitazione dei magistrati, disponendo - per esempio - una riunione allargata di tutti i Consigli giudiziari per il prossimo 5 luglio, al fine di discutere le varie iniziative e raccogliere i suggerimenti, che verrebbero poi utilizzati per la formulazione delle proposte esecutive. A tale fine potrebbe essere sin da ora fissata una seduta consiliare per la fine dell'entrante settimana.

Successivamente interviene il dott. PINTOR, il quale esprime il suo profondo turbamento per un passo del documento dei magistrati romani, ove si parla di "totale inerzia"..... cinicamente protrattasi.....". Si sapeva da tempo che il dott. AMATO era nel mirino dei terroristi, eppure nessuno ha mosso un dito. E' urgente accertare la fondatezza di simili denunce, perchè di particolare gravità. Gli atti vanno subito rimessi

alla Prima Commissione, perchè accerti tutte le possibili responsabilità, ovunque siano.

Anche le ripetute richieste di riforme ordinamentali fatte dai giudici e dal Consiglio Superiore della Magistratura sono rimaste inascoltate in tale contesto non rimane che prendere atto della forza contrattuale che ci viene offerta, dai giudici romani ed utilizzarla per amplificare lo stato d'animo che pervade la magistratura e sollecitare gli altri poteri dello Stato ad intervenire per avviare finalmente a soluzione i mille problemi insoluti.

Non è più possibile assistere ad omicidi e partecipare a funerali, per poi rilevare che tutto resta immutato; che anzi precise denunce rimangano inascoltate.

Il dott. COIRO rileva che il limite di resistenza è ormai fiaccato, tanto che anche i funerali ricevono una partecipazione ridotta e formale.

Il prof. CONSO condivide le proposte dei dottori DI AMATO e PINTOR, ma rileva che richiedono comunque del tempo. Accertare le responsabilità per la morte del dott. AMATO e sollecitare le riforme legislative ed amministrative è senz'altro doveroso, ma nelle attuali condizioni forse è riduttivo. E' necessario non soltanto colpire chi ha sbagliato, ma soprattutto evitare che quanto accaduto si ripeta. Occorre un fervore di inventiva per fare qualcosa rapidamente, in modo deciso ed efficace. Mai come in questo momento il Consiglio deve fare sentire la sua voce, intervenire con forza per riaffermare i propri poteri di iniziativa e di impulso. Di fronte all'inerzia dei vari interlocutori bisogna fare qualcosa di immediato, di utile.

Fra le varie proposte che, in occasioni simili, vennero avanzate, ve n'era una, che ora va ripresa: quella di istituire una commissione permanente che mantenga rapporti continui

con il Presidente della Repubblica e con il Governo. E' necessario dare veste formale ad un tale organismo ed affidarle il compito di seguire passo per passo le varie proposte, di tal modo che il potere esecutivo in tutte le fasi successive, di parlare con decisione e non soltanto - come è avvenuto fino ad ora - di sentire parlare. L'exasperazione della Magistratura è giunta all'apice della drammaticità e non v'è più spazio per promesse diffuse o dichiarazioni di intenti.

Il prof. CONSO conclude proponendo la nomina di un comitato permanente, composto da persone decise e grintose, che venga a rompere il muro di gomma (o di pietra, secondo altri) contro cui si sono infrante tutte le richieste del Consiglio Superiore, dei magistrati associati, degli operatori giudiziari.

Il PRESIDENTE condivide la proposta e l'impostazione del prof. CONSO e ricorda che, dopo i tragici eccidi dello scorso marzo, solenni impegni vennero assunti dal Governo alla presenza del Capo dello Stato, ^{ma} senza alcun apprezzabile risultato sotto il profilo operativo. Il fatto è particolarmente grave e va qui ricordato con amarezza.

Prende, quindi, la parola il dott. RAMAT, il quale dichiara di concordare con la proposta finale del prof. CONSO. Nominare una commissione che stringa i rapporti con l'Esecutivo e costringa ad una risposta; che prenda nota degli impegni ed incalzi ai fini della loro esecuzione; che dimostri la compattezza della magistratura sulla necessità delle riforme e sulla primarietà della sicurezza personale. A tale ultimo riguardo ricorda che tempo addietro venne richiesta la difesa mobile dei magistrati, soprattutto durante il percorso casa-ufficio. L'ennesimo omicidio e le circostanze riferite dai giudici romani dimostrano che anche le cose più semplici sono rimaste inattuate.

Il dott. RAMAT si dice, inoltre, d'accordo sulla prima proposta del dott. DI AMATO e ritiene che la Commissione per poter lavorare liberamente e rapidamente, dovrebbe essere costituita al di fuori da quelle permanenti ed essere composta da consiglieri che non facciano parte della Prima Commissione o della sezione disciplinare. E ciò soprattutto al fine di evitare intersezioni di interventi, possibili incompatibilità e difficoltà operative. Una commissione specifica, con compiti precisi e che sia in grado di richiedere (con la dovuta decisione) collaborazione a tutti, anche al di fuori della magistratura. Ove dovessero essere fraposte difficoltà, bisognerebbe studiare il mezzo per rendere tutto chiaro all'esterno.

Il Consiglio non può, inoltre, non prendere atto della decisione dei giudici romani di astenersi dalle udienze penali; anche se grave, la decisione è sorretta da motivazioni gravi e documentate.

Da ultimo il dott. RAMAT rivolge un amichevole ed aperto invito al Procuratore Generale presso la Corte Suprema di Cassazione perchè, in assoluta autonomia e libertà, valuti la possibilità di adottare misure cautelari nei confronti di quei magistrati che dovessero eventualmente risultare coinvolti nella vicenda che ha portato all'omicidio del dott. AMATO.

I sostituti romani hanno riferito fatti di estrema gravità ed in particolare omissioni di inderogabili doveri professionali e di solidarietà. La loro protesta dovrebbe trovare orecchie sensibili non soltanto in campo governativo, ma anche all'interno dell'ordine giudiziario.

L'avv. Vincenzo SUMMA rileva che l'incontro con i magistrati di Roma ha evidenziato tre fondamentali problemi, su cui occorre riflettere. Primaria è l'esigenza di tutelare la sicurezza personale di chi è impegnato in inchieste di particolare rilievo.

Nel corso dell'incontro presso il Capo dello Stato, ha ribattuto con durezza alle osservazioni del Ministro della Giustizia sulle dedotte difficoltà di reperire gli autisti per le auto blindate; quando si vuole (si veda l'imponente schieramento di forze in occasione di un recente incontro internazionale a Venezia) si trova tutto. E' veramente assurdo frapporre difficoltà operative per qualche centinaio di uomini e mezzi. Il Consiglio deve nominare il Comitato permanente di cui ha parlato il prof. CONSO ed esigere che gli Uffici giudiziari di tutta Italia ed i magistrati più esposti siano difesi adeguatamente, senza ulteriori intoppi burocratici. Uno dei compiti del Comitato dovrebbe essere quello di mantenere contatti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, unica competente a coordinare l'attività dei vari dicasteri interessati (Giustizia, Interni, Difesa, Tesoro e così via).

Per altro verso si impone - secondo l'avv. SUMMA - una vera e propria strategia della sicurezza, che valga a superare gli interventi episodici fino ad ora prospettati. A Roma vi sono quartieri abitati da molti magistrati ed è assurdo non coordinare le misure di protezione. Occorrono interventi decisi ed organici, di cui deve essere resa edotta l'opinione pubblica. Mai come in questo momento la stampa può essere di ausilio per informare sulla drammaticità della situazione e sulla serietà delle risposte. Non è più ora di diplomazia e di contatti discreti: i magistrati e la gente devono sapere che cosa si fa (o, meglio, non si fa) per la giustizia in Italia. La stampa è uno strumento prezioso per suscitare consenso e solidarietà non su aspetti particolari, ma sulla centralità dei problemi sollevati dai giudici.

Del pari urgente è la richiesta dei sostituti e giudici istruttori di poter contare su validi collaboratori in fase di indagini. La Polizia giudiziaria va rafforzata, in quanto strumento essenziale per la riuscita delle inchieste (oltre

che utile anche sotto il profilo della tutela dell'incolumità personale).

Per quanto riguarda le proposte operative, l'avv. SUMMA concorda sulla necessità di compiere accertamenti sulla morte del dott. AMATO e sulle denunciate disfunzioni, ma ritiene che la sede idonea sia quella della Prima Commissione, che ha i mezzi per istruire e concludere l'inchiesta. Le altre ipotesi (commissione specifica, rapporti con autorità esterne, ecc.) appaiono poco praticabili.

Altro impegno da assumere è quello di concludere al più presto, e comunque prima delle ferie estive, il procedimento ex art. 2 legge guarentigie conseguito agli accertamenti sulla Procura della Repubblica di Roma. Anche dalla odierna audizione è emerso un quadro allarmante della gestione di un ufficio così importante; il dirigente non è in grado di svolgere il suo compito, ha creato contrasti con tutti, è sottoposto a contestazioni continue. E' necessario definire le posizioni ed adottare i provvedimenti conclusivi.

Da ultimo l'avv. SUMMA sottolinea l'esigenza di rimettere in moto il procedimento delle riforme legislative, che attraversa un periodo di stasi. Uno dei modi per rivitalizzare le proposte è quello di interessare i consigli giudiziari, opportunamente integrati. Il tempo passa ed i progetti vengono via via elusi o dimenticati. Bisogna battersi per la temporaneità degli incarichi direttivi, per le assemblee di Ufficio, per l'assegnazione automatica dei processi, per la democratizzazione dei Consigli giudiziari.

Successivamente interviene il dott. OLIVARES, il quale ritiene che l'intervento del dott. STIPO abbia con precisione individuato nella mancanza di potere contrattuale il motivo del sostanziale disinteresse nei confronti delle proposte

del Consiglio Superiore della Magistratura. Senza forza e decisione tutto è vano.

La forza che viene dalla drammatica decisione dei giudici romani di sospendere tutte le udienze, anche quelle in cui vi sono processi con detenuti, va utilizzata per smuovere il potere politico. Tale atteggiamento può dilagare in tutta Italia e va prospettata la estrema gravità delle conseguenze sotto tutti i profili (carceri, ordine pubblico, ecc.). A questo punto non ha senso parlare di provvedimenti di vasto respiro, perchè darebbero al potere politico la possibilità di giocare al rinvio. Occorrono pochi provvedimenti, ma decisi: sulla sicurezza personale (auto blindate e scorte), sulla riqualificazione professionale del lavoro del magistrato, sulle gravi responsabilità degli altri poteri per la mancata protezione del dott. AMATO (inchiesta parlamentare o altro). Sarebbero questi dei segnali per ridare la fiducia alla magistratura e dimostrare l'incidenza del Consiglio Superiore della Magistratura. Se non si interviene subito, la situazione potrebbe divenire drammatica e non più governabile.

Il dott. MARZACHI' concorda con il dott. OLIVARES sul potere diffusivo della protesta dei giudici romani. Ha appena avuto notizia che a Torino l'assemblea dell'A.N.M., senza ancora sapere delle iniziative prese a Roma ha approvato un documento di denuncia e di scoramento (di cui dà lettura). Se non vengono compiuti interventi decisi, l'esodo e la protesta diverranno irrefrenabili. Occorrono delle proposte puntuali per uscire da una situazione estremamente critica. Non bisogna vergognarsi di scendere al concreto, anche con riferimento al problema economico. E' utile, a tal fine, il suggerimento del prof. CONSO di nominare una commissione permanente che elabori progetti immediati e ne segua con decisione l'attuazione.

Il dott. MARZACHI' ricorda le proposte dello scorso mar

zo: articolate e precise ma, dopo poco tempo, cadute nell'oblio. Fra i magistrati si sta diffondendo una particolare polizza INA contro gli infortuni; il governo dovrebbe assumere in proprio l'onere di tali misure di tutela. A Torino si sono verificati episodi preoccupanti, cui non è stata data alcuna risposta. Una misura razionale e di facile esecuzione prevedeva il concentramento in un unico carcere, sicuro e protetto, dei terroristi disposti a collaborare. Non se ne è fatto nulla, anche dopo l'assassinio di un detenuto e l'aggressione di un magistrato che si era recato in carcere per degli interrogatori. Tutto ciò è assurdo e va denunciato con decisione. E' necessario tallonare il potere politico e pretendere l'adempimento degli impegni. In mancanza, non rimane che assistere allo sfascio della giustizia. Sul piano operativo concorda in pieno con le proposte del prof. CONSO e del dott. PINTOR.

Successivamente prende la parola il dott. Renato Carmelo CALDERONE, il quale dichiara di condividere le iniziative fino ad ora emerse, con esclusione di quelle illustrate dal dott. DI AMATO, perchè eccessive e velleitarie. Il momento è di eccezionale gravità: l'astensione dalle udienze decisa dai giudici romani comporterà conseguenze imprevedibili; mai, prima d'ora, erano stati bloccati anche i processi con detenuti (che, solo a Roma, ove funzionano 9 sezioni penali, sono in media 30-40 al giorno).

Nel corso dell'incontro tenutosi ieri al Quirinale, è stata misurata l'insensibilità dei rappresentanti dell'Esecutivo nei confronti dei problemi della giustizia. E' mortificante sentirsi come sopportati e constatare l'assoluta mancanza di serie prospettive di intervento. D'ora in poi - sostiene il dott. CALDERONE - sarebbe opportuno trattare direttamente con il Presidente del Consiglio dei Ministri, quale responsabile della complessiva azione politica.

Le proposte immediate devono essere prevalentemente amministrative (presidio degli uffici giudiziari da parte dell'Esercito; distacco degli agenti di P.S. e dei Carabinieri per la protezione dei magistrati; vigilanza continua e mobile delle abitazioni dei magistrati penali; scorte armate nel tragitto casa-ufficio-casa), mentre quelle legislative vanno sollecitate con decisione, pur dovendosi ammettere che richiederanno un certo tempo per la definitiva approvazione.

Per quanto riguarda la commissione di inchiesta, bisogna tenere conto del Regolamento, che prevede l'istituzione di organi speciali solo ove non ne esista uno competente per la specifica materia. Nel caso in esame appare chiara la competenza della Prima Commissione e non v'è necessità di derogarvi.

Da ultimo il dott. CALDERONE affronta il problema della pubblicità, sollevato dall'avv. SUMMA. Non è opportuno introdurre, in un momento così delicato, ulteriori motivi di contrasto. La stampa è sicuramente uno strumento di democrazia, ma potrebbe anche produrre effetti perversi. Solo in caso di totale insensibilità di tutti i poteri dello Stato e di assoluto isolamento, potrebbe rivelarsi necessaria la pubblicità dei vari momenti istituzionali. Un tale rimedio (se di rimedio si tratta) va adottato nei casi estremi e non come regola generale.

Il dott. SCOTTI esprime il timore che la gravità della situazione possa determinare uno stato conflittuale con gli altri poteri pubblici; deve esserci dialettica decisa, ma non contrasto irreparabile. Per altro verso gli strumenti di intervento sono da tempo stati elaborati ed è sufficiente una ferma sollecitazione al Parlamento perchè esamini le varie proposte nel settore giudiziario. Per quanto riguarda il referente esterno, il dott. SCOTTI condivide le preoccupazioni del dott. CALDERONE, ma ritiene necessario stabilire un contatto fra Consiglio ed opinione pubblica, quanto meno per evidenziare lo stato di tensione della magistratura ed illustrare le proposte per farvi fronte. Non basta più il semplice comunicato; si potrebbe pensare ad una conferenza stampa del Vice Presidente, al fine di informare puntualmente sulle varie inizia-

tive intraprese e sulle risposte ottenute.

Il dott. SCOTTI propone che il Consiglio discuta ed approvi un documento che, dopo aver sottolineato la estrema gravità della situazione per la mancanza di concrete misure operative (già da tempo elaborate dal Consiglio Superiore della Magistratura), prenda atto dello sciopero dei magistrati romani, nomini una commissione permanente per i necessari rapporti con gli altri poteri dello Stato, rimetta il documento dei sostituti procuratori e giudici istruttori alla Prima Commissione ed ai titolari dell'azione disciplinare, chieda ai ministri competenti urgenti interventi in tema di sicurezza personale dei magistrati e di rafforzamento dei nuclei di polizia giudiziaria (sulla stregua di quanto già concordato nello scorso marzo alla presenza del Capo dello Stato), sottolinei l'urgenza di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie e faccia appello al Parlamento perchè attui al più presto le riforme ordinamentali già da tempo avanzate.

Il PRESIDENTE condivide lo schema proposto dal dott. SCOTTI, ma rileva l'opportunità di discuterlo ed approvarlo nel corso della preannunciata seduta con il Capo dello Stato.

Il dott. SCOTTI concorda con il prof. ZILLETTI.

A questo punto interviene il prof. Ettore GALLO, il quale si sofferma sul problema posto dai giudici romani con la decisione di astenersi da tutti i processi penali, anche da quelli con detenuti. E' la prima volta che ciò succede ed il Consiglio non può non darsene carico. Qui è in gioco uno dei diritti fondamentali della persona (la libertà) e bisogna chiedersi se la situazione di fatto consenta una sua compressione. Sia in dottrina che nella giurisprudenza costituzionale si è parlato di gerarchia dei valori, di rispetto delle esigenze primarie della persona, di contemperamento dei vari interessi. Il caso è delicato, ma - quanto meno sotto il profilo razionale - non appare irresolubile. Qui non si tratta di una rivendicazione particolare, ma di sollecitare misure per la difesa del

la vita stessa dei magistrati. Rispetto alla vita, nella gerarchia costituzionale, v'è un solo valore preminente: quello dell'esistenza dello Stato nella sua unità, tanto che viene proclamato il dovere della sua difesa, anche a costo della vita. La vita, quindi, come premessa indispensabile di ogni altro diritto (anche la libertà). Nel caso di specie, certamente eccezionale, la decisione dei magistrati romani non appare immotivata.

Il prof. GALLO richiama l'attenzione su un episodio spiacevole: nei giorni scorsi ed ancora oggi i giornali riportano l'intervista di un magistrato, che accusa il Consiglio Superiore della Magistratura di insabbiare l'inchiesta sulla Procura della Repubblica di Roma. Ciò è del tutto falso; la Prima Commissione ha lavorato a ritmi serrati; ha quasi esaurito il suo lavoro e nel rispetto dei termini procedurali, è pronta a riferire in Consiglio (che proprio oggi ha deciso il nuovo calendario dei lavori per la penultima settimana di luglio). Chiede, al riguardo, di essere autorizzato a smentire con decisione le affermazioni riportate dai giornali.

Per quanto riguarda la richiesta di accertare le condizioni che avrebbero favorito la morte del dott. AMATO, il prof. GALLO dichiara di condividere l'opinione del dott. CALDERONE; non è il caso di istituire una commissione speciale, sia perchè sorgerebbero difficili problemi procedurali, sia soprattutto perchè trattasi di inchiesta di specifica competenza della Prima Commissione. Fra l'altro costituirebbe un grave segno di sfiducia la istituzione di un organismo particolare, proprio in concomitanza di infondate dicerie sul preteso insabbiamento dei lavori da parte della Prima Commissione. Del pari discutibile appare la sollecitazione - da qualcuno espressa - nei confronti del Procuratore Generale per iniziative di ordine cautelare. A prescindere da problemi di ordine generale, non è il caso di sovrapporre le procedure e creare difficoltà proprio quando la Prima Commissione sta concludendo gli adempimenti ex art. 2 legge guarentigie su alcuni magistrati della Procura

della Repubblica di Roma. E' dubbio - per esempio - che un magistrato sospeso possa essere trasferito d'ufficio. Bisogna prima concludere la procedura in corso e poi valutare gli altri aspetti. Fra l'altro v'è da rilevare che ogni iniziativa appare, allo stato, superflua, in quanto il documento dei giudici romani è già stato trasmesso ai titolari dell'azione penale e disciplinare.

Il prof. GALLO conclude dichiarando di condividere la proposta del prof. CONSO di istituire un Comitato di pressione, che faccia poche, ma decise proposte; che incalzi il governo sul piano dell'esecuzione dei provvedimenti; che sappia imporre le urgenti misure per la giustizia. E' assurdo che i magistrati debbano condurre le inchieste da soli o con la collaborazione di qualche poliziotto o carabiniere, senza disporre di ausili e strutture previste dalla legge. Il dott. AMATO è stato ucciso anche per tali carenze istituzionali.

La seduta viene sospesa alle ore 15,10.

La seduta viene ripresa alle ore 15,30 sotto la presidenza del prof. ZILLETTI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ha la parola il dott. ALMERIGHI che dichiara di temere che questa serie incessante di omicidi possa portare alla bancarotta delle istituzioni che appaiono sempre meno capaci di adeguate risposte.

Dichiara altresì che è giunto il momento che il Consiglio Superiore della Magistratura assuma un atteggiamento più deciso senza preoccuparsi ulteriormente di quelle che possano essere gli effetti sui rapporti con gli altri poteri dello Stato.

In tale ottica, chiarisce, appare senz'altro accoglibile la tesi già prospettata, del gruppo di pressione che esca anche all'esterno con comunicati.

Afferma inoltre di ritenere che le manifestazioni dei sostituti sono da ricollegarsi ad una sensazione di inutilità del lavoro svolto ed al problema, sempre più scottante, della sicurezza.

Per quanto attiene alla prima questione chiede che il Consiglio Superiore della Magistratura si batta per una politica concreta di riforme secondo una scala di priorità. Per l'immediato propone l'invio di un telex ai Capi di Corte perchè facciano sapere quanti sono gli uomini destinati a svolgere in concreto funzioni di polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda invece la problematica della sicurezza, esprime l'avviso che in tempi brevi non resti altro da fare che riportarsi al documento di marzo dei sostituti della Procura di Roma e a quello successivo del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ritiene inoltre che il Consiglio Superiore della Magistratura debba battersi per la personalizzazione delle funzioni, in modo che il capo dell'ufficio assuma la responsabilità di tutte le inchieste sul terrorismo; aiuti coloro che sono titolari di inchieste sul terrorismo attraverso un piano di applicazioni e studi il modo per accelerare la definizione di processi più importanti.

Si dichiara, infine, contrario alla creazione di una commissione speciale per valutare le eventuali manchevolezze nella tutela del dott. Mario AMATO.

Successivamente interviene il dott. NOVELLI il quale dichiara che, a suo avviso, è necessario inserire nel pacchetto di proposte anche la richiesta di fornire i capi degli uffici di tutti i mezzi necessari per la protezione di uomini e cose. Dichiara, altresì, che le proposte devono essere presentate direttamente al Capo del Governo perchè è ora che cessi lo scarico delle responsabilità da un organo all'altro.

Il dott. CALIENDO, quindi, esprime l'avviso che il Consiglio Superiore della Magistratura in questo momento non deve perdere la calma perchè la situazione della magistratura è grave e bisogna restituire ai colleghi un minimo di fiducia.

Si dichiara d'accordo con la proposta di una conferenza stampa del Vice Presidente nella quale sia posto l'accento sulla stanchezza della magistratura. Su di un piano immediatamente operativo ritiene che appare urgente fornire ai magistrati, impegnati in prima persona, macchine blindate e almeno un agente di scorta.

A suo parere appare pure urgente la sostituzione dei c.d. "trimestrali" con personale di carriera.

Esprime, infine, l'avviso che le forze politiche vengano da parte della costituenda commissione investite anche del problema del trattamento economico dei magistrati perchè si tratta di un problema scottante che ora, si prevede, può ancora acuirsi inserendo nella situazione un ulteriore elemento di destabilizzazione.

Il dott. CUCCO, quindi, chiede un maggior potenziamento della polizia giudiziaria con una scelta di uomini concordata tra i responsabili degli uffici giudiziari e gli organi di polizia.

Esprime, inoltre, avviso contrario alla creazione di una speciale commissione per indagare sui fatti relativi alla morte del dott. AMATO, poichè ritiene tale indagine perfettamente compatibile con i compiti demandati alla Prima Commissione Referente.

Propone, infine, che attraverso il Capo dello Stato, le risultanze della inchiesta conoscitiva siano inoltrate al Parlamento perchè si formi una commissione di inchiesta sulle circostanze dell'assassinio e sulle eventuali responsabilità di determinati organi.

Prende poi la parola il dott. TESTI, per dichiarare che il Consiglio Superiore della Magistratura può anche preoccuparsi di fare discorsi sulle riforme, ma che il momento impo

ne soprattutto una riflessione sui fatti, e così come hanno dimostrato di badare ai fatti i sostituti, astenendosi dalle udienze per evidenziare il problema della sicurezza, anche il Consiglio Superiore della Magistratura deve occuparsi di chi ha sbagliato innanzitutto, e poi di tutte quelle cose che attengono alla sicurezza dei magistrati e che si possono realizzare senza far ricorso allo strumento legislativo, avendo, nel contempo, cura che le iniziative intraprese vengano poi in concreto realizzate. Esprime, inoltre, l'avviso che pur avendo, alla base, giuste motivazioni, l'agitazione dei giudici di Roma, non può ricevere l'avallo del Consiglio Superiore della Magistratura che anzi ha il dovere di ricondurre la protesta su binari istituzionali. Propone, infine, per la verifica dell'attuazione concreta delle misure di sicurezza la formazione di un comitato permanente composto da membri del Parlamento del Consiglio Superiore della Magistratura e del Governo.

Successivamente il dott. NASTRO, dopo aver rilevato che la situazione che si è venuta a determinare all'interno della magistratura è veramente grave perchè, per la prima volta, c'è il rifiuto di celebrare processi con imputati detenuti dichiara che preciso compito del Consiglio Superiore della Magistratura, di fronte al crescente stato di ingovernabilità dell'ordine giudiziario, è quello di far comprendere allo esterno la gravità del momento avendo, peraltro, l'accortezza di non dare valutazioni. Per quanto attiene alla sicurezza, propone, che, per recuperare a fini più strettamente operativi, personale di polizia sia utilizzato l'esercito limitatamente alla sorveglianza degli uffici. Esprime, altresì, l'opinione che il problema economico deve essere attentamente seguito perchè è il problema principe e che comunque, anche per la magistratura vale l'assunto che ogni professione rischiosa deve essere adeguatamente retribuita.

Si dichiara, infine, d'accordo con la proposta del gruppo di pressione ed esprime avviso contrario alla creazione di una speciale commissione di indagine.

Prende poi la parola il dott. FERRI, che dopo aver sottolineato i pericoli di destabilizzazione che nasconde l'astensionismo dei sostituti, propone che il Consiglio Superiore della Magistratura convochi tutti i capi degli uffici per appurare in modo inequivoco il numero dei magistrati più esposti, e, quindi, più bisognevoli di tutela, in modo da utilizzare il risultato per inchiodare i politici alle loro responsabilità.

Il prof. di MAJO, dopo aver rilevato come in questa amara vicenda risaltano in maniera positiva il recupero della forza d'urto del Consiglio Superiore della Magistratura ed il miglioramento dei rapporti con la base della magistratura, sottolinea che a suo avviso, manca una strategia complessiva di difesa della magistratura.

Egli dichiara inoltre, che è opportuno che il Consiglio Superiore della Magistratura individui delle priorità anche nel campo delle misure legislative, e proponga delle riforme quali quelle dell'aumento delle competenze dei giudici monocratici e quelli inerenti alla democratizzazione degli uffici giudiziari. In tale ottica, chiede che vengano al più presto posti all'ordine del giorno i problemi delle assemblee degli uffici, dell'assegnazione dei processi e della temporaneità degli uffici direttivi - ed invita, infine, la Prima Commissione a dare inizio con urgenza all'inchiesta sui fatti relativi alla morte del dott. Mario AMATO.

Il dott. DI ORESTE esprime l'opinione che il momento è tanto grave che per ottenere dei risultati concreti è necessario coinvolgere il Paese - chè, altrimenti i politici ed i sin-

dacati continueranno a non far nulla. Informa, poi, che anche nel Veneto c'è molto fermento, tanto che a Padova si potrebbe arrivare all'autogestione del Tribunale.

Prende poi la parola il dott. DI AMATO, il quale, dopo aver manifestato insoddisfazione per il tenore della seduta, che, a suo avviso, si è sviluppata secondo gli schemi di sempre, dichiara di dissentire dalla proposta di creare un comitato di pressione perchè ripetitivo di precedenti esperienze e poichè privo di capacità contrattuale, per asserita affermazione dei suoi fautori.

Si dichiara contrario, altresì, alla richiesta di provvedimenti amministrativi perchè questa appare una soluzione riduzziva che non affronta i problemi alla radice. Esprime, infine, parere favorevole alla creazione di una commissione speciale che indaghi sulla morte del dott. AMATO anche perchè non vi è nel regolamento del Consiglio Superiore della Magistratura una norma che lo vieti.

A questo punto il dott. BERRI interviene e così si esprime: "Sento il dovere di sviluppare un cenno contenuto negli interventi di ALMERIGHI e di FERRI.

Al punto in cui siamo giunti - e forse era inevitabile che vi si giungesse - noi che facciamo parte della Repubblica Italiana e siamo istituzionalmente preposti nel nostro settore al suo funzionamento e non al suo crollo, dobbiamo ora fare l'impossibile affinchè l'astensione dei magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma duri pochissimo.

Altrimenti essa si risolverà in una vittoria nella prima grande vittoria del terrorismo.

Cosa vuole il terrorismo?

Mandare alla deriva lo Stato.

Ora vi immaginate cosa succederebbe se la sospensione delle udienze penali nei confronti dei detenuti dovesse durare più settimane e forse anche, una sola settimana?

Vi immaginate quale polveriera esploderebbe? Conosciamo a fondo gli stabilimenti penali romani?

Vi prego di riflettere sul punto e di non limitarsi a rispondere che a ciò "provideant consules". I consules diversi da noi li conosciamo coi loro pregi e i loro difetti, ma riflettiamo che consules siamo anche noi, perchè siamo un organo di rilevanza costituzionale predisposto per il buon governo dell'indipendenza dei magistrati al fine del funzionamento della giustizia.

Pertanto, individuato il primo piccolo ma incisivo "pacchetto" di realizzazioni immediate serie e durature (non effimere come quelle di Milano dopo l'assassinio di GALLI) tali da ridare un pò di fiducia ai colleghi che l'hanno perduta attraverso il nostro Presidente, Presidente della Repubblica, si giunga immediatamente al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri della Giustizia, dell'Interno e della Difesa, perchè bisognerà far ricorso anche all'esercito per circondare gli stabilimenti carcerari della capitale.

Ho rotto il mio pressochè costante silenzio perchè ho sofferto nel pensare a ciò che ho sentito il dovere di dirvi. Ho parlato proprio per rendervi partecipi della mia sofferenza".

Il dott. SCOTTI, successivamente, sul piano immediatamente operativo, propone una conferenza stampa del Vice Presidente e la seguente bozza di delibera.

"Il Consiglio Superiore della Magistratura considerata la gravissima situazione determinatasi in alcuni uffici giudiziari romani a seguito dell'uccisione del collega Mario AMATO e rilevato, più in generale, il perdurante e logorante disagio che attraversa l'intera magistratura, prende atto del

documento presentato stamane da magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione di Roma, sentiti dal Consiglio in udienza conoscitiva, così come non può non prendere dolorosamente atto, nella perdurante carenza di concrete misure di sicurezza, della loro decisione di astenersi dalle udienze penali.

Richiamandosi a proprie iniziative, che non hanno trovato sufficiente riscontri in altri poteri dello Stato, delibera di costituire un apposito comitato che, attraverso immediati contatti con il Ministro della Giustizia e il Ministro degli Interni, accerti quanto sia o non sia stato realizzato circa le misure di sicurezza a tutela dei magistrati e circa i provvedimenti già concordati nell'incontro del 22 marzo u.s. cui partecipò il Capo dello Stato nella sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, e cioè:

- il puntuale censimento dei magistrati minacciati o particolarmente esposti per il tipo di processi che normalmente trattano,

- la costante vigilanza su tali magistrati anche mediante servizio di scorta ed auto blindate,

- il pattugliamento mobile di aree urbane ove risieda il maggior numero di magistrati,

- la costituzione di nuclei di polizia giudiziaria di consistenza ed efficienza idonee a consentire l'adeguata trattazione dei processi per reati di maggiore gravità e pericolosità sociale, con precedenza assoluta per la Procura e l'Ufficio Istruzione di Roma anche al fine di potenziare la lotta all'eversione di destra (settore in cui sono state denunciate le deficienze più gravi).

Il Consiglio, pur nell'opera di costante pressione nei confronti degli organi responsabili affinché alle intese seguano fatti, si riserva di denunziare al Parlamento e all'opinione

ne pubblica i risultati di tali contatti.

Delibera infine una immediata indagine su quanto evidenziato dal documento dei sostituti e dei giudici istruttori di Roma.

Interviene, quindi, il dott. COIRO che, a sua volta sottopone al Consiglio il seguente comunicato:

"Il Consiglio Superiore della Magistratura delibera:

- di invitare il Ministro dell'Interno a comunicare, con urgenza, lo stato di attuazione delle misure di sicurezza per la salvaguardia della incolumità dei magistrati deliberate nella riunione del 22 marzo u.s.;

- di procedere alla periodica verifica, da operarsi dalle autorità giudiziarie locali in accordo con i responsabili dell'ordine pubblico, sulla concreta attuazione delle suddette misure;

- di svolgere una approfondita indagine diretta ad accertare le eventuali responsabilità per la omissione delle misure e cautele a tutela della vita del giudice Mario AMATO;

- di sollecitare il Ministro dell'Interno ad organizzare in Roma un nucleo di polizia giudiziaria effettivamente adeguato anche alle necessità di lotta al terrorismo di destra;

- di costituire una commissione speciale del Consiglio Superiore della Magistratura al fine di seguire l'iter legislativo e amministrativo di tutti i provvedimenti diretti al miglioramento delle condizioni di funzionamenti dell'amministrazione della giustizia".

Successivamente l'avv. SUMMA, esprime l'avviso che è necessaria una maggiore fermezza nelle richieste eventualmente precise che le stesse sono da intendersi "allo stato delle cose".

Il dott. ALMERIGHI, dichiara la propria insoddisfazione circa la validità delle proposte fin qui formulate. Ribadisce la necessità di una risposta istituzionale adeguata, che, al momento, a suo giudizio, può consistere solo in un

documento di denuncia delle inerzie e delle responsabilità.

Interviene il Presidente prof. ZILLETTI, il quale, dopo aver ricordato che se il Consiglio Superiore della Magistratura deve assumere precise posizioni su questioni di ordine generale, ritiene che appare necessaria una preventiva consultazione con il Capo dello Stato, propone al Consiglio di deliberare sulla indagine circa eventuali responsabilità per omissione nelle vicende relative agli attentati a magistrati da affidarsi alla Prima Commissione che è poi quella istituzionalmente competente.

Dichiara, altresì, che altri temi sui quali è emersa la necessità di una delibera sono quelli relativi alla richiesta di una inchiesta amministrativa al Governo circa il ruolo di altri organi dello Stato e quello di un gruppo di pressione.

Il dott. CALIENDO, quindi, dopo aver suggerito l'invio del verbale della seduta della mattina al Ministro degli Interni, propone di eliminare dalla mozione presentata dal dott. SCOTTI quelle parti che possono essere interpretate in maniera negativa per il Consiglio Superiore della Magistratura.

Successivamente l'avv. SUMMA, allo scopo di evitare una lunga discussione in sede di Consiglio circa il taglio da dare al documento presentato da SCOTTI, propone che un comitato rappresentativo ristretto elabori il documento prima di sottoporlo al plenum.

Prende poi la parola il dott. CASADEI MONTI che dichiara di aderire alla proposta di iniziare una indagine sulla vicenda.

Poichè però la Prima Commissione, a suo giudizio, non è in grado, per il particolare carico di lavoro, di assumere altre gravose iniziative, propone che l'inchiesta sia affidata ad altra Commissione referente.

Suggerisce, infine, di esprimere una valutazione non negativa dell'astensione dal lavoro dei sostituti romani in modo da poter utilizzare l'agitazione come ulteriore strumento di pressione.

Il dott. DI ORESTE esprime il suo dissenso sul quel punto del documento del dott. SCOTTI in cui il Consiglio Superiore della Magistratura si limita a prendere atto della astensione dei giudici dalle udienze, perchè, a suo avviso, sarebbe il momento di assumere posizioni più decise.

Successivamente interviene il dott. NASTRO, il quale propone che il documento presentato dal dott. SCOTTI risulti così emendato: "Il Consiglio Superiore della Magistratura, rilevato il perdurante e logorante disagio che attraversa l'intera magistratura ed in particolare la gravissima situazione determinatasi in alcuni uffici giudiziari romani a seguito dell'uccisione del sostituto dott. Mario AMATO di cui è preoccupante sintomo il documento presentato stamani da magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzioni di Roma, documento che, nella perdurante carenza di concrete misure di sicurezza, registra la decisione di astenersi dalle udienze penali anche a carico di imputati detenuti. Richiamandosi a proprie iniziative, che non hanno trovato sufficiente riscontro in altri poteri dello Stato, delibera di costituire un apposito comitato che, attraverso immediati contatti con il Ministro della Giustizia ed il Ministro degli Interni, accerti quanto sia o non sia stato realizzato circa le misure di sicurezza a tutela dei magistrati e circa i provvedimenti già concordati nell'incontro del 22 marzo u.s. cui partecipò il Capo dello Stato nella sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Consiglio, pur nell'opera di costante pressione nei confronti degli organi responsabili affinché alle intese seguano fatti, si riserva di denunciare al Parlamento e all'opinione pubblica i risultati di tali contatti.

Delibera infine una immediata indagine su quanto evidenziato dal documento dei sostituti e dei giudici istruttori di Roma.

Il dott. OLIVARES dichiara che in tempi brevissimi bisogna pretendere solo serie misure di protezione ed adeguati miglioramenti economici rinviando l'approfondimento della situazione ad una prossima seduta del Consiglio.

A questo punto, su proposta del prof. di MAJO, viene formato un comitato ristretto composto dal prof. GALLO, dal dott. TESTI, dal dott. SCOTTI, dal dott. OLIVARES e dal prof. di MAJO al fine di elaborare un documento unitario.

IL PRESIDENTE, all'uopo, sospende la seduta (ore 18).

La seduta viene ripresa alle ore 19,30 ed il prof. di MAJO GIAQUINTO legge il documento elaborato dal Comitato ristretto (Allegato B).

Interviene, quindi, il dott. OLIVARES che propone il seguente emendamento aggiuntivo "e sottopone, all'attenzione del Governo l'opportunità di una più equa rivalutazione della quantità e qualità del lavoro dei magistrati".

Successivamente il dott. DI AMATO chiede al Presidente di porre in votazione con appello nominale il seguente documento.

"Il Consiglio Superiore della Magistratura;

- considerata la gravissima situazione determinatasi in alcuni Uffici giudiziari romani a seguito dell'uccisione del sostituto procuratore dott. Mario AMATO; rilevato, più in generale, il perdurante e logorante disagio che

attraversa l'intera magistratura;

- ritenuta la necessità di ovviare con provvedimenti immediati, da adottare eventualmente anche a mezzo di decretazione di urgenza, alle più pressanti esigenze della amministrazione della giustizia, delibera di invitare i Consigli giudiziari a convocarsi per il 5 luglio p.v. ore 9 per valutare, unitamente ai rappresentanti dei singoli Uffici, dei Consigli degli ordini forensi ed alcuni Componenti del Consiglio Superiore della Magistratura i provvedimenti da emanare nelle seguenti materie:

- a) aumento della competenza del conciliatore e del pretore;
- b) istituzione del Tribunale della libertà;
- c) specifica indicazione degli Uffici giudiziari da sopprimere;
- d) adeguamento del trattamento economico dei magistrati;
- e) attribuzione di un compenso ai conciliatori ed ai vice pretori onorari;
- f) individuazione delle misure di sicurezza da adottare in riferimento alle singole sedi;
- g) accertamento della effettiva disponibilità della polizia giudiziaria da parte degli Uffici inquirenti;

- delibera ancora, di presentare all'esecutivo, in modo organico, le indicazioni emerse entro il 12 luglio p.v. affinché siano adottati con immediatezza i relativi provvedimenti legislativi ed amministrativi".

Prende poi la parola il dott. ALMERIGHI, che chiede al dott. DI AMATO di non insistere sul suo documento per non perdere il momento unitario che si è venuto a determinare all'interno del Consiglio anche in considerazione del fatto che l'iniziativa suggerita nel documento si può recupera-

re come impegno operativo del Consiglio.

Il dott. DI AMATO, di fronte alla promessa formale che il documento sarà esaminato entro un breve termine, accetta di ritirarlo per ripresentarlo nella prossima seduta. Dichiarò comunque di votare contro il documento elaborato dal comitato ristretto poichè a suo avviso rappresenta una risposta inadeguata alla gravità della situazione.

Il dott. OLIVARES, a sua volta, ritira l'emendamento e accetta che lo stesso venga trasformato in raccomandazione.

Il prof. CONSO, quindi, invita a votare il documento in maniera compatta poichè altrimenti all'esterno si verrebbe a determinare una impressione negativa circa la capacità di risposta istituzionale del Consiglio Superiore della Magistratura con una perdita del significato morale del documento.

Successivamente prende la parola il dott. DI AMATO, per dichiarare che, poichè ha l'impressione che non si sia fatto tutto il possibile per fronteggiare il grave momento, non se la sente di andare al di là dell'astensione sul documento concordato.

A questo punto il documento viene posto dal Presidente in votazione e viene approvato con la sola astensione del dott. DI AMATO.

Il PRESIDENTE propone quindi che la delegazione permanente per la verifica della concreta attuazione delle misure a tutela della incolumità dei magistrati e della sicurezza degli Uffici, sia composta dai Consiglieri CUCCO, COIRO, GALLO, SCOTTI, TESTI e SUMMA.

La proposta viene approvata.

Il dott. ALMERIGHI, infine, chiede che venga distribuito il documento presentato il 28 marzo 1980 dai sostituti procuratori romani, nonchè il documento contenente le richieste che il Consiglio Superiore della Magistratura, avanzava al Governo, nel mese di marzo, ed infine che venga inviata

to ai capi delle Corti un telex perchè portino a conoscenza del Consiglio Superiore della Magistratura l'entità numerica dei nuclei di polizia giudiziaria presso i vari uffici giudiziari ed il numero dei componenti che in detti nuclei siano adibiti esclusivamente a funzioni di polizia Giudiziaria.

Le richieste vengono approvate.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

Del che il presente verbale fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

I SEGRETARI

IL CAPO DELLA SEGRETERIA

112 0

PROGRAMMA DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO E DELLE COMMISSIONI,
RELATIVO ALLA SETTIMANA DAL 21 AL 25 LUGLIO 1980:

- 0 -

MERCOLEDI' 23 luglio 1980 -- ore 9 e 17 - CONSIGLIO
GIOVEDI' 24 luglio 1980 -- ore 9 e 17 -- CONSIGLIO

Martedì 22 luglio 1980, ore 17, potrà essere tenuta una seduta di Consiglio solo per trattare eventuali pratiche della Commissione Uditori.

Nella settimana dal 21 al 25 luglio 1980 non saranno tenute sedute di Commissioni, salvo possibili sedute delle Commissioni Uditori e Prima.

16-6-80

Allegato 4/81

Il Consiglio Superiore della Magistratura, riunitosi in seduta straordinaria a seguito dell'assassinio del giudice Mario AMATO, ascoltate in sede conoscitiva le motivazioni che hanno indotto i sostituti procuratori e i giudici istruttori di Roma a decidere l'astensione totale a tempo indeterminato dalle udienze penali, valutata con profonda preoccupazione l'estrema gravità della situazione generale dell'amministrazione della giustizia, con particolare riferimento ai problemi relativi alla sicurezza dei magistrati e alle loro condizioni di lavoro;

delibera:

- 1) di dare immediato inizio agli accertamenti di propria competenza diretti a stabilire eventuali responsabilità conseguenti alla omissione di misure a tutela della vita del giudice Mario AMATO;
- 2) di chiedere al Governo di accertare e di far conoscere con la mediatezza lo stato di attuazione di quelle misure per la tutela della incolumità dei magistrati e per la sicurezza degli uffici che sono state concordate con l'Esecutivo alla presenza del Capo dello Stato nel marzo scorso;
- 3) di chiedere al Governo l'immediato potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria in modo adeguato alle necessità della lotta ad ogni forma di terrorismo e di criminalità organizzata;
- 4) di istituire immediatamente una delegazione permanente per la verifica della concreta attuazione delle misure a tutela della incolumità dei magistrati e della sicurezza degli uffici.

riserva

alla già preannunciata riunione che sarà presieduta dal Capo dello Stato ogni ulteriore iniziativa e presa di posizione in ordine alle scelte prioritarie e indilazionabili da sottoporre agli altri poteri dello Stato per fronteggiare la drammatica crisi della giustizia.